

SUMMARY OF DISCUSSION

RESOCONTO SOMMARIO	
15 Settembre 1967	gAS 3

Rendiconto (*) della riunione sul documento di lavoro del Gruppo di Studio sull'Africa subsahariana "Tentativi di integrazione e cooperazione regionale tra gli Stati africani associati alla CEE" (gAS/3).

Intervenuti: Aliboni (IAI); Balboni (IRI); Bono (Università di Perugia); Calzini (IAI); Castagnoli (ICE); Levrero (CGIL); Mancinelli (Olivetti); Merzagora (Banca Commerciale); Pennisi (Johns Hopkins University); Rocca (Università di Perugia); Spinelli (IAI) Triulzi (IAI).

Dopo la presentazione di Spinelli e l'introduzione di Aliboni e Triulzi, intesa ad esporre il documento e le prospettive di lavoro del Gruppo di Studio sull'Africa subsahariana, Calzini ha assunto la direzione del dibattito.

Balboni - La politica regionale in Africa trova i suoi limiti obiettivi nella fragilità delle strutture politiche economiche ed amministrative dei paesi africani stessi. Solitamente tali strutture sono del tutto inadeguate alla vita nazionale e quindi di molto poco idonee ad iniziative di coordinamento regionale. Il Fondo Europeo di Sviluppo potrebbe giocare un importante ruolo con la creazione di strutture a base regionale che interessino più paesi. Anche se il F.E.S. proclama una politica di programmazione regionale si è visto a tutt'oggi ben poco di realizzato su questo terreno. Ciò dipende dal fatto che il F.E.S. è sostanzialmente lo strumento del consolidamento dell'influenza francese nei paesi africani francofoni.

Vi è tuttavia da rilevare che la politica francese, volta a servire gli interessi delle compagnie francesi locali, non trova un'adeguata resistenza da parte degli altri stati membri della CEE. Il fenomeno si deve anche al fatto che le categorie imprenditoriali negli altri paesi sono in generale indifferenti a tale preminenza francese per mancanza di tradizioni economico-commerciali relative alle aree in questione.

(*) Questo rendiconto si basa su un riassunto curato dall'IAI; gli interventi del dr. Aliboni, del dr. Balboni, del dr. Castagnoli e del dr. Pennisi sono stati personalmente rivisti dagli stessi.

iai

istituto affari internazionali

iai

La mancanza di un'adeguata pressione degli interessi imprenditoriali, poco sensibili al problema per la scarsa consapevolezza dello sforzo governativo nei paesi SAMA (l'Italia stanziava 100 milioni di dollari per il F.E.S.) è alla radice dell'indifferenza descritta. La redditività del contributo italiano è pertanto molto trascurata. Siamo di fronte ad una classica situazione in cui l'iniziativa dovrebbe partire dal Governo per giungere ai privati. L'Italia potrebbe brillantemente fare propria la rivendicazione di una concreta politica di programmazione regionale puntando su progetti industriali di interesse plurinazionale e servendosi di questa linea per rompere da un lato la prassi francese, e dall'altro per creare obbiettive occasioni di interesse per le industrie nazionali nel quadro di quell'orientamento regionale che è ormai condizione indispensabile di promozione dello sviluppo economico dell'area SAMA.

Pennisi - Le valutazioni compiute sul ruolo del commercio nei processi integrativi utilizzando gli strumenti analitici del Viner (diversion effect etc.) non tengono conto degli sviluppi della letteratura più recente su questo tema; in base a questa letteratura l'utilizzazione degli effetti del Viner non sembra rilevante da un punto di vista empirico, nè si è riusciti a trovare un indice valido di misurazione, mentre d'altro canto l'esperienza della CEE, a seguito degli studi più recenti, non sembra potersi definire in termini di creazione commerciale.

Del resto sembra opportuno rilevare le possibilità di industrializzazione in Africa, nella misura in cui sono legate alle politiche commerciali, più che in correlazione ai processi di unioni commerciali interne al continente, correlativamente invece alle politiche commerciali contro le quali questi paesi si scontrano a livello internazionale. A tale livello, come è noto, le possibilità di sviluppo nei paesi sottosviluppati di certe industrie, quali i tessili o la siderurgia, si scontrano con ben precise strutture tariffarie da parte dei paesi industrializzati. In questo senso i processi integrativi fra paesi in via di sviluppo assumono forse un rilievo meno importante, ai fini dello sviluppo, delle politiche commerciali dei paesi industrializzati. Infine, in relazione a tutto ciò, occorre chiedersi quale scelta debba operarsi di fronte all'alternativa fra il regionalismo classico, espresso per esempio nelle unioni doganali, e il regionalismo che oggi si esprime attraverso le organizzazioni internazionali di mercato per prodotto di cui l'accordo sullo zucchero fra i paesi dell'OCAM è un esempio.

Merzagora - Esistono molte esperienze di integrazione regionale in Africa e molte di più ne sono esistite all'epoca coloniale; varrebbe la pena di studiare queste precedenti esperienze di integrazione, anche per rispondere a un quesito attuale, e cioè per sapere come mai le strutture integrative coloniali

sono tutte regolarmente saltate. A ciò hanno concorso diversi fattori e non solo le responsabilità coloniali e post-coloniali; così per esempio nell'EACSO (East Africa Common Services Organisation) l'esistenza del Kenya, in quanto polo troppo assorbente e quindi fonte di perpetuo squilibrio dello sviluppo comune rispetto agli altri paesi dell'East Africa, ha funzionato come elemento di dissolvimento. Insieme alle esperienze geografiche di integrazione occorre poi tener presenti gli esempi di integrazioni funzionali, come quelli delle monete o delle banche.

L'esempio attuale più interessante, anche perchè probabilmente prefiguratore delle esperienze future, è quello della integrazione che va operandosi nell'ambito del Consiglio dell'Intesa. Il Consiglio dell'Intesa ci mostra uno sviluppo integrativo essenzialmente squilibrato, dove uno stato con strutture economiche più forti, la Costa d'Avorio, impone un certo sviluppo agli stati con strutture più deboli (Niger, Alto Volta, Dahomey), effettuando uno sviluppo economico essenzialmente dualistico. Tenendo presente questo tipo di esperienza, il documento futuro del gruppo di studio sull'Africa subsahariana dovrebbe esplicitare, una volta definita l'integrazione quale quadro del coordinamento degli investimenti, l'alternativa fra uno sviluppo per poli, essenzialmente squilibrato, e uno sviluppo fra paesi a strutture omogenee; in altri termini occorre esaminare se l'integrazione debba avvenire fra paesi a strutture omogenee o eterogenee ed esprimere un giudizio nella prospettiva dello sviluppo o della industrializzazione. Volendo sin d'ora dare un giudizio personale, sembra che lo sviluppo per poli sia il più fruttuoso.

Mancinelli - Il documento di lavoro presentato dall'IAI proietta sui problemi africani dell'integrazione la preminenza che l'aspetto economico del processo integrativo ha avuto in Europa occidentale, ma nel modello africano forse più importanti sono i fattori politici e sembra opportuno, in un secondo tempo della ricerca, considerare i fondamenti politici dell'integrazione africana.

E' giusto nel processo d'integrazione assegnare una certa preminenza al momento industriale, ma occorre ciò malgrado definire questo problema nell'ambito dei problemi posti dalla UNCTAD e cioè in una prospettiva di collegamento fra problemi commerciali e di sviluppo, regionali e mondiali.

Levrero - Parlando di integrazione in Africa occorre innanzitutto avere presente che essa nell'accezione africana deve essere un mezzo per superare la tendenza all'aggravamento degli squilibri; in secondo luogo occorre parlarne tenendo conto del fatto che l'integrazione deve essere un mezzo per far cessare l'attuale drenaggio di reddito che viene operato da parte dei paesi industrializzati, tanto più che le esperienze attuali d'integrazione operano ancora proprio in questo senso. L'integrazione insomma deve operare nel senso di suscitare processi

autonomi o autoalimentati di sviluppo; in questo quadro essa è valida.

La CEE persegue, insieme ai paesi africani associati, una esperienza d'integrazione che segue linee complementari fra economie in via di sviluppo ed economie sviluppate; l'Africa invece deve essere ridisegnata sulla base di uno sviluppo autonomo, anche se deve essere rimodellata secondo schemi integrativi. In questo senso la politica francese ha successo; essa infatti pur muovendosi secondo schemi integrativi cerca contenuti nuovi, e in questa direzione di marcia l'integrazione diventa rottura della logica degli attuali rapporti con i paesi sviluppati.

A questo proposito si può ricordare il noto intervento di Diori Hamani, e d'altra parte abbiamo sotto gli occhi i dati dell'accordo franco-algerino per il petrolio.

E' da ricordare che il quadro di Hamani sembra giustificato nel suo pessimismo; così l'accordo sullo zucchero non è stato sostanzialmente accettato dalla CEE, la quale, malgrado la presentazione in tal senso da parte africana, non l'ha neppure proposto nell'ambito del Kennedy Round.

Un compito della ricerca dovrebbe essere quello di esaminare le nuove strutture associative che gli stessi africani, sostenuti dai francesi, propongono, quali le organizzazioni di mercato. Infine sembra giusto esaminare il ruolo delle forze di lavoro nelle sue luci e nelle sue ombre.

Pennisi - Occorre chiedersi se si deve scegliere la creazione di vasti organismi commerciali e regionali tra paesi in via di sviluppo e paesi industrializzati oppure se crediamo nello UNCTAD o nel GATT. Se ci si orienta verso un tipo di sviluppo a regionalizzazione dei grandi blocchi: Stati Uniti - America Latina, Europa - Africa, avremo la fine dell'attuale sistema multilaterale degli scambi mondiali.

Aliboni - Levrero ha posto il problema economico ma soprattutto politico che appare come centrale: trovare nuove forme per i rapporti tra paesi sviluppati e quelli sottosviluppati. Queste nuove forme sembrano essere rintracciate da Levrero soprattutto nell'esperienza recente della politica francese: così per quanto riguarda l'accordo franco-algerino sul petrolio. Non è un caso, ed è abbastanza indicativo, che qui si venga a richiamare Diori Hamani e il suo esposto addirittura "nostalgico" a proposito della politica francese. Proprio l'accordo franco-algerino e la posizione di Diori Hamani sono esempi di come in una struttura nuova venga riversato un vecchio contenuto, e cioè quello del tradizionale bilateralismo francese della Comunità franco-africana, e il noto articolo-esposto di Diori Hamani è con tutta la sua carica nostalgica un esempio di ciò che può essere contrabbandato sotto le nuove forme di rapporto quali ad esempio le organizzazioni di mercato che

Hamani stesso propone. E' inutile sottolineare la responsabilità dei governi che effettuano una politica verso i paesi in via di sviluppo, come quello italiano, nell'evitare di proporre nuove forme di rapporti o di lasciare che altri proponano e dispongano vecchi contenuti.

A proposito dei vari richiami all'UNCTAD e alle proposte di una soluzione mondialista equilibrata sembra si debba essere scettici; in effetti sembra più appropriata, o almeno più realistica, una politica regionale non discriminatoria.

Calzini - Un punto da approfondire necessariamente sarà quello relativo all'alternativa tra regionalismo e mondialismo; invita gli intervenuti a precisare altre proposte di lavoro per il futuro.

Castagnoli - Ritiene opportuno far presente che, per la realizzazione di una politica commerciale di integrazione fra gli Stati africani associati, più che una unione doganale, sono indispensabili tre condizioni: l'esistenza di uno Stato che avendo raggiunto un certo livello industriale possa assumere la funzione di stato-pilota nei confronti degli altri associati (vedasi l'esempio della Costa d'Avorio rispetto ai rimanenti, quattro Paesi dell'Entente); un efficace piano di industrializzazione diretto a creare le basi per una costante esportazione nei prossimi anni; ed una più completa applicazione, tra i Paesi membri, del principio della divisione internazionale del lavoro.

Pennisi - Approfondire il problema delle tecniche di vendita che gli africani francofoni non posseggono.

Merzagora - Tenere presente il tipo di integrazione e sviluppo per poli: finora gli unici tentativi di investimenti comuni riusciti riguardano alcuni paesi-pilota, come il Senegal o la Costa d'Avorio, mentre gli altri paesi recepiscono l'iniziativa passivamente e non possono sfruttarla e beneficiarne. Per quanto riguarda l'alternativa UNCTAD-Accordi Regionali occorre ricordare che il rapporto Prebish riguardava alcuni particolari paesi sottosviluppati, e cioè quelli dell'America Latina; questi paesi sono caratterizzati da uno stadio di sviluppo tale che arrivati ad esso la situazione degli scambi o muta o diventa un fattore impeditivo dello sviluppo. Questo non è il caso dei paesi africani, che si trovano a un livello inferiore di sviluppo economico. Inoltre, sempre a livello mondiale, non bisogna puntare su produzioni quali i tessili; in realtà oggi l'industria tessile interessa di più i paesi sviluppati in quanto legata all'industria della petrolchimica. Possibilità invece esistono per altri prodotti: per esempio l'alluminio.

Levrero - Aggiungere i rapporti sociali come fattore essenziale della dinamica sociale. Tenere presente inoltre la necessità degli investimenti agricoli al fine dello sviluppo industriale. L'industrializzazione deve muoversi anche sulla scorta della indicazione di scelte sostitutive dell'esportazione al fine dello sviluppo del mercato interno (per esempio petrolio del Gabon).

ISTITUTO AFFARI
INTERNAZIONALI - ROMA

n° Inv. 10157

24 APR 1991

BIBLIOTECA